Crediti e Npl, perchè oggi i rischi sono più gestibili

L'esperienza accumulata in questa fase post-crisi finanziaria globale tornerà certamente molto utile. Questo perchè, mentre all'orizzonte si prospetta una nuova impennata di crediti deteriorati, il mercato si sta attrezzando a gestire le emergenze, sapendo di poter contare su competenze e professionalità che nel 2009-2010 non erano particolarmente sviluppate.

Nel corso del 2021 la crisi pandemica è stata sostanzialmente anestetizzata. Tra moratorie sui debiti, ristori a chi ha subìto perdite di fatturato e rinvii delle scadenze fiscali, le imprese hanno goduto di una vera e propria boccata d'ossigeno per affrontare i vari lockdown e il calo dei consumi. L'intervento degli Stati è stato eccezionale, ma inevitabilmente destinato a venir meno con il ritorno alla normalità.

Secondo quanto mostra uno studio di Kpmg, dopo aver ridotto lo stock di Npe (Non-performing exposures) fino a circa 70 miliardi di euro nel primo semestre del 2020, dal prossimo anno si assisterà a una ripresa, per poi arrivare tra i 127 e i 180 miliardi. Un livello simile è atteso in Francia, mentre la Spagna dovrebbe collocarsi poco sotto.

Esistono dunque ragioni per prepararsi ad una nuova situazione da allarme rosso? “Ci potranno essere situazioni di difficoltà, ma nel suo insieme il mercato è più preparato di dieci anni fa a gestirle”, osserva su *La Repubblica Affari&Finanza* Riccardo Serrini, ceo di Prelios, piattaforma di credit servicing e alternative asset management attiva su tutte le fasi del ciclo immobiliare. “L'Italia è ormai uno dei mercati più grandi e maturi in Europa, con oltre 240 miliardi di transazioni concluse dal 2015”. Le cessioni di crediti deteriorati sono aumentate fino al 2018, quando è stato raggiunto il picco di 83,8 miliardi di euro, per poi calare nell'ultimo biennio con il superamento delle situazioni maggiormente intricate.

Nel 2020 le transazioni sono scese a 36,5 miliardi, indicando che l'attenzione si è spostata dagli Npl agli Utp (unlikely to pay), esposizioni che presentano ancora buone possibilità di recupero: “Mentre con gli Npl si entra in un mondo per buona parte legato al sistema giudiziale, che purtroppo non funziona bene, nel caso degli Utp i debitori sono aziende ancora attive sul mercato, che devono portare a casa il fatturato e i margini per crescere”.

In questo scenario, chi gestisce i crediti è chiamato a seguire un approccio non liquidatorio, ma industriale. “È fondamentale accompagnare le

aziende per rimetterle in bonis e per poter accedere poi a tutta una serie di strumenti che non sono disponibili a debitori in Utp, come i finanziamenti garantiti dallo Stato e moratorie", ha aggiunto Serrini. Il quale ha visto la sua società premiata da poco come Npl Servicer of the Year a livello continentale ai GlobalCapital European Securitization Awards 2021.

Non si può dire che le imprese non abbiano potuto contare su una serie di sostegni, aiuti, moratorie e ristori che le hanno tenute a galla mentre imperversava lo tsunami Covid-19 e i consumi subivano un devastante crollo verticale. Gli Stati hanno messo in atto quel "Whatever it takes" che nel 2012 permise alla Banca centrale europea di far sopravvivere l'Unione europea alla crisi dei debiti sovrani e che oggi ha permesso agli Stati di tenere in vita migliaia di attività che rischiavano di chiudere per sempre. Ma con il passare dei mesi si fa sempre più vicino il momento in cui i governi nazionali dovranno iniziare a ritirare i vari aiuti e moratorie. Cosa accadrà dopo? Certo, questi passi verranno compiuti gradualmente, i sostegni non verranno eliminati in modo improvviso e radicale. Ma è chiaro che gli interventi eccezionali dovranno pur terminare e i timori su una successiva possibile ondata di crediti deteriorati sono sempre più forti. È un dato di fatto: gli Npl sono destinati a crescere. Ci sono scenari migliori e scenari peggiori, ma il dato oggettivo rimane.
Secondo gli analisti, l'allarme è oggi maggiormente concentrato sugli Utp, i cui debitori sono aziende ancora attive sui mercati. Il che è un dato quantomeno positivo visto che la via non può essere giudiziale e liquidatoria, bensì prettamente industriale.
Inoltre, oggi esistono migliori strumenti di gestione dei rischi legati agli Npl, in base a quanto mette in evidenza lo studio di Kpmg, dopo la crisi del 2008-2009 e poi del 2012. Senza dimenticare che l'arrivo del Recovery Fund potrà sopperire ai pericoli di mancanza di liquidità: un'iniezione di liquidità rimane sempre la soluzione migliore per continuare ad erogare finanziamenti bancari e, di conseguenza, a tenere alta la produttività delle imprese. Riducendo il rischio di Npl e Utp.
Se a questo si aggiungono le nuove normative esistenti per il management dei crediti deteriorati, si comprende perchè, nonostante si preveda un loro deciso aumento nei prossimi mesi, i rischi al momento sembrano essere sotto controllo. Certo, è fondamentale che il Pil torni a crescere e che i consumi ripartano, per permettere migliori condizioni di gestione degli

Npl.